

Primo Piano

Israele, verso il nuovo governo

I dossier più caldi

Tutti i no della neoalleanza alle trattative per raggiungere un'intesa sui problemi più spinosi

Il fronte della Striscia: obiettivo cancellare Hamas

■ Sia il premier incaricato, Netanyahu che il ministro degli Esteri designato, Lieberman, hanno più volte ribadito, anche nei giorni dell'operazione «Piombo Fuso», che l'obiettivo d'Israele, con loro al governo, sarebbe stato l'annientamento del «terrorismo di Hamas».

La liberazione di Shalit: «Nessuno scambio»

■ In campagna elettorale, Lieberman ha più volte ribadito la sua assoluta contrarietà ad una liberazione di detenuti palestinesi in cambio del ritorno alla libertà del caporale israeliano prigioniero a Gaza dal giugno 2006. Rifiuto che accomuna tutte le forze di destra israeliane.

La minaccia iraniana: in campo l'opzione militare

■ Se Israele è unito nel denunciare la minaccia nucleare iraniana, le destre hanno rimarcato l'opzione militare, mostrando il loro scetticismo, se non la manifesta ostilità, verso la strategia del «pressing» incluso che sembra caratterizzare il nuovo approccio americano.

→ **Netanyahu premier** Incassa il via libera alla coalizione. Agli ultra-nazionalisti cinque ministeri

→ **Centristi esclusi** Livni resta fuori: nessun accordo senza il sì ai negoziati con i palestinesi

Patto tra Likud e ultra destra Agli Esteri Lieberman

«Avigdor il russo» alla conquista d'Israele. Il leader di Israel Beitenu sarà a capo della diplomazia dello Stato ebraico. Nonostante le inquietudini delle cancellerie occidentali e dei leader arabi moderati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Lo aveva promesso in campagna elettorale: il futuro d'Israele «dipenderà da noi». Così sembra essere. L'ombra di Avigdor Lieberman, leader di Israel Beitenu (Ib) e tribuno della nuova destra radicale laica israeliana, è da ieri a un passo dal vertice della diplomazia dello Stato ebraico. Il suggello, largamente annunciato è giunto l'altra notte: un accordo con il premier incaricato Benjamin Netanyahu ha messo nero su bianco che sarà lui - col suo inconfondibile accento russo e gli echi della sua retorica an-

ti-araba - il ministro degli Esteri di un futuro governo di sole destre, che a questo punto appare più vicino che mai.

NEL SEGNO DI AVIGDOR

L'intesa non chiude ancora la porta a una coalizione più ampia, aperta ai centristi di Kadima - della sinistra degli Esteri uscente Tzipi Livni - e ai malconci laburisti di Ehud Barak. Ma tutto fa pensare che l'asse Netanyahu-Lieberman sia ormai formato. E che, almeno per il momento, sia destinato ad allargarsi a una coalizione con i soli partiti minori - confessionali e non - del fronte destro: forte della maggioranza parlamentare dopo il voto del 10 febbraio, per quanto di una maggioranza ristretta a non più di 65 seggi sui 120 della Knesset.

Una maggioranza a cui Kadima «non intende fare da foglia di fico», ha ribadito ieri Livni. Tanto meno in mancanza di garanzie sul processo



Avigdor Lieberman, il capo dell'ultradestra sarà il prossimo ministro degli Esteri

Oslo-Washington

1993 ■■ Alla Casa Bianca Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, con il presidente americano Bill Clinton, sottoscrivono l'accordo che apre una speranza.

Annapolis

2007 ■■ Nella Conferenza voluta dagli Stati Uniti, gli Usa, l'Europa e i leader arabi moderati provano a riaprire il processo negoziale israelo-palestinese.

Sharm el-Sheikh

2009 ■■ Dopo la guerra di Gaza, la comunità internazionale delinea un piano di ricostruzione della Striscia, sottolineando il legame tra gli aiuti e il rafforzamento di una prospettiva politica.

Foto di Ronen Zvulun/Reuters